

ISLAM POLITICO, CORSA ALLE ARMI**IL DISORDINE CHE IGNORIAMO**

di FRANCO VENTURINI

È perfettamente comprensibile che le nostre priorità siano la politica interna, la congiuntura economica, l'Europa, insomma tutto quel che ci tocca direttamente. Ma in questa logica selezione d'interessi, che non è soltanto italiana, rischiamo di non accorgerci che nel mondo esterno la classifica sta cambiando con una velocità mai vista dopo la fine della Guerra fredda. Si difonde ovunque un disordine sempre più pericoloso anche per noi, torna alla ribalta il tema della guerra e della pace che credevamo sepolto sotto le macerie del Muro di Berlino, le aree più instabili del mondo si armano fino ai denti con sommo disprezzo dei buoni propositi sottoscritti all'Onu. E allora diventa opportuno allungare lo sguardo.

Cominciamo da vicino casa. Sul caos libico il *Corriere* ha da tempo lanciato l'allarme, e gli avvenimenti continuano a dargli ragione. La diplomazia appare impotente davanti alle milizie e ai loro ricatti energetici, alla guerra civile strisciante, alle masse di profughi provenienti da altre crisi che dalle coste libiche partono nella speranza di raggiungere l'Italia. Quanto potrà durare? E poi ci sono i depositi di armi dell'era Gheddafi: lì si riforniscono combattenti d'ogni dove, qaedisti del Sahel, massacratori delle guerre africane, contendenti siriani, terroristi ben finanziati e fanatici islamisti dell'Isis (sigla per «Stato islamico dell'Iraq e del Levante») che sta mettendo a soqquadro l'Iraq.

A ben vedere è proprio l'Isis il simbolo più rivelatore dei nuovi tempi. Sunniti come tutti i qaedisti ma sco-

municati dalla vecchia Al Qaeda per eccesso di crudeltà (e ce ne vuole...), gli uomini dell'Isis vogliono ridisegnare quei confini che britannici e francesi imposero quasi un secolo fa con la ben nota lungimiranza delle potenze co-

loniali. Non soltanto per far nascere il loro Califfato, ma per affermare una dinamica eversiva e rigidamente settaria che è già la regola nella Siria che gronda sangue, che allarma già gli sciiti iraniani e ottiene invece una tacita comprensione dai sunniti sauditi. Davvero crediamo che la grande guerra inter-islamica non ci riguardi, e non riguardi il prezzo o le forniture di greggio? Che la mattanza siriana possa continuare a piacimento, che non possano saltare all'improvviso il Libano e la Giordania, che domani in Afghanistan non possa andare come oggi in Iraq, magari trascinando nella mischia anche il Pakistan e la sua atomica? E le molte centinaia, forse le migliaia di giovani europei che vanno a combattere con l'Isis e poi rientrano nei nostri tranquilli rifugi europei addestrati e fanatizzati, anonimi fino a quando decideranno di colpire?

In Asia è tutto più chiaro. La Cina superpotenza economica investe nella marina per controllare il Mar Cinese meridionale alla faccia degli americani, il Giappone si appresta a reagire, gli Stati Uniti lo fanno già. Qui gli stanziamenti militari sono ufficiali, ma non per questo inquietano di meno. E sulla marina punta anche la Russia (settecento miliardi di dollari nei prossimi vent'anni), il che aiuta forse a capire il ratto della Crimea con il porto di Sebastopoli. Eccoli tornati vicino casa. In Ucraina si spara ancora, ma l'uni-

ca cosa sicura sembra essere che servirà un riarmo dell'esercito di Kiev.

Il mondo ha il dito sul grilletto. Il multipolarismo che abbiamo voluto è diventato disordine multipolare con esplosioni regionali. Ma la violenza si muove, e proprio come l'Isis non conosce confini. Forse dovremmo aggiornare le nostre priorità, e anche le nostre politiche.

Fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

